

# Cultura e Spettacoli

Oggi la proiezione a Bologna

Il docu-film "I Quaderni Piacentini" viene proiettato oggi alle 18 in prima visione nazionale al Cinema Lumière di Bologna, in piazzetta Pasolini

L'INTERVISTA EUGENIO GAZZOLA / AUTORE DEL LUNGOMETRAGGIO

## «Vi racconto i Quaderni Piacentini come un film»

IN NOVE ORE LA STORIA DEI 22 ANNI DELLA RIVISTA CULTURALE DAL 1962 AL 1984

Angela Marinetti

● Nove ore di film, in realtà un docu-film, per raccontare che cosa sono stati, tra il 1962 e il 1984, i Quaderni Piacentini, la rivista culturale fondata a Piacenza da Grazia Cherchi e Piergiorgio Bellocchio. A "firmare" il lungometraggio, che ha anche una versione ridotta di 1 ora e 43 minuti, che verrà presentata oggi alle 18 in prima nazionale al Cinema Lumière di Bologna (con l'autore, alcuni testimoni e l'assessore alla cultura della Regione Emilia Romagna) è Eugenio Gazzola, critico d'arte, editore e organizzatore di eventi culturali.

Com'è nata l'idea del film?

«Per rispondere a una richiesta di diversi soggetti, tra cui l'Istituto di storia contemporanea di Piacenza e la rete nazionale degli Istituti storici che volevano ricordare il Sessantotto da un punto di vista culturale "pensante". Ho suggerito che uno degli aspetti più importanti e più trascurati degli anni Sessanta e Settanta è stata l'editoria. E l'attenzione si è concentrata sui Quaderni Piacentini, che secondo me negli anni sono stati più citati e ricordati che effettivamente conosciuti e letti».

Ricordiamo allora la storia di questa rivista che, da Piacenza, ha segnato vent'anni di vita culturale italiana.

«I Quaderni Piacentini nascono quando un gruppo di giovani della buona borghesia piacentina si mette insieme per cercare di svegliare il clima culturale. I fondatori sono Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi, che decidono che la rivista può diventare lo strumento per uscire dai confini della città. A dare loro una mano è stato Augusto "Gughi" Vegezzi, che già dalla fine degli anni Cinquanta inventa la formula degli "Incontri di cultura". Grazie a questi incontri si crea

una rete di relazioni con autori e intellettuali (tra i primi il critico e saggista Franco Fortini), che Bellocchio e Cherchi nel 1962 decidono di mettere a frutto fondando la rivista».

Com'erano i Quaderni degli inizi?

«All'inizio erano pochi fogli, a cadenza mensile, con temi esclusivamente locali. Dopo pochi numeri però l'interesse si sposta su argomenti di carattere nazionale, che prendono poi il sopravvento dalla decima uscita. Ci scrivevano personalità del calibro di Aldo Braibanti, Nuccio Tirelli, Vico Paveri, i fratelli Bellocchio. Si affrontavano temi politici nazionali legati all'area di centro sinistra, così come inchieste locali e sindacali. Negli anni Sessanta, grazie a relazioni con grandi intellettuali come Fortini e Renato Solmi, molti legati alla casa editrice Einaudi, i Quaderni Piacentini acquistano notevole visibilità nazionale, sono la rivista più brillante della nuova si-



«Il film parla dei temi in cui la rivista ha lasciato un segno. Ne viene fuori una cavalcata in vent'anni di storia italiana»

nistra. La loro forza era quella di tenere insieme interventi molto vari, dalla politica alla politica sindacale, dalla critica letteraria a quella cinematografica (con Goffredo Fofi) e persino alla psichiatria e psicanalisi. La rivista diventa in breve tempo il punto di riferimento di tutta l'area della nuova sinistra eretica rispetto al partito comunista, con tanti giovani e pochi vecchi. Nel '68 arriva a vendere 13mila copie, che per una rivista culturale è un bel record. Poi negli anni Settanta e Ottanta le cose cambiano, il terrorismo prima e l'avvento di nuove mode e nuovi miti poi portano la rivista verso la fine di una vita ultraventennale, nel 1984».

Veniamo al film, com'è strutturato e che cosa racconta di quei vent'anni?

«L'obiettivo era cercare di capire quali fossero i contenuti dei Quaderni Piacentini spendibili ancora oggi, cercare qualcosa che avesse interesse per noi oggi. Il film è suddiviso per aree tematiche, quelle in cui la rivista ha lasciato un segno. Ne viene fuori una cavalcata in vent'anni di storia d'Italia».

Perché un film e non un libro?

«Ho pensato che il documentario potesse incuriosire di più ed essere alla portata anche di un pubblico giovane. La versione estesa è di nove ore, ma può essere consultata anche per sezioni».

Che cosa vedremo nel docu-film?

«Ci sono 24 interviste a testimoni, collaboratori della rivista, a studiosi e intellettuali, ci sono letture di testi, ci sono i filmati degli archivi Teche Rai, le foto di Uliano Lucas e dell'archivio Cherchi. Il tutto accompagnato da una voce narrante».

Dopo la presentazione di oggi a Bologna il film verrà proposto anche a Milano, Torino, Udine, Parma e naturalmente a Piacenza.



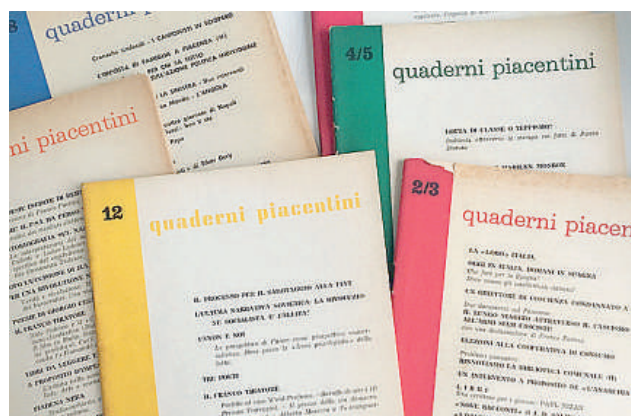
Sopra Goffredo Fofi, Grazia Cherchi e Piergiorgio Bellocchio, per 22 anni anime dei Quaderni Piacentini



Una foto degli anni Ottanta con Grazia Cherchi (al centro) e alcuni collaboratori dei Quaderni Piacentini tra cui Marco Revelli (secondo da sin.), Cesare Cases (con il bicchiere) e Edoarda Masi (prima a destra). A destra Franco Fortini

LA SCHEDE

Il primo numero uscì nel mese di marzo 1962 tirato a ciclostile



La rivista Quaderni Piacentini è nata nel marzo 1962, fondata da Piergiorgio Bellocchio e Grazia Cherchi a Piacenza, con il sottotitolo "a cura dei giovani della sinistra", come prolungamento dell'attività del circolo "Incontri di cultura" avviata nel 1958 da Augusto Gughi Vegezzi. Il primo numero della rivista, che come il secondo uscì tirato a ciclostile, aveva come intestazione "Piacenza" e "numero unico". Il secondo fascicolo uscì in aprile con il numero "1 bis", mentre il terzo, che si presentava doppio, era a stampa, così come tutti quelli successivi. A Bellocchio e Cherchi, dal n. 28 si affiancò Goffredo Fofi. La rivista cessò le pubblicazioni nel 1984



**Una iniziativa dell'Isrec**

Il lungometraggio è prodotto dall'Istituto di storia contemporanea di Piacenza con il contributo della Regione Emilia Romagna e Ibc

**Un'avventura lunga 22 anni**

Il primo numero della rivista uscì, tirato a ciclostile, nel marzo 1962. La pubblicazione continuò per 22 anni fino al 1984

**ARCHIVIO ARTISTI PIACENTINI**  
STUDIO E CATALOGAZIONE DELLE OPERE D'ARTE  
DAI PIU' VALORE ALLA TUA COLLEZIONE  
ARCHIVIA LA TUA OPERA D'ARTE  
CHIAMA IL N° 0523 328034

**IORI**  
CASA D'ASTE  
ARCHIVIO ARTISTI PIACENTINI

**L'INDICE DEI CONTENUTI****PARTE I**

L'origine dei "Piacentini"

- I luoghi
- I fondatori
- Una lettera agli amici di Piacenza

**PARTE II**

Il tempo del neocapitalismo

- Torino, 1962
- Il neocapitalismo
- Franco Fortini e Renato Solmi
- Goffredo Fofi

**PARTE III**

L'industria culturale

- L'Italia delle riviste
- L'industria culturale
- Scrittori e società
- La rivista fa da moltiplicatore
- Edoardo Masi, Cesare Cases, Sebastiano Timpanaro

**PARTE IV**

Il mondo

**PARTE V**

1967 - 1969, la fine del mondo

- 1967, 1968, la contestazione
- Operai e studenti, l'incontro mancato
- Gli individui e il sistema
- Aldo Braibanti
- Psichiatria e psicanalisi, un punto di vista inedito per la sinistra

**PARTE VI**

Il cinema soprattutto

**PARTE VII**

La stagione dei movimenti

- Dai grandi contratti al ripiegamento operaio
- Stato e movimenti politici negli anni Settanta

**PARTE VIII**

La rivista più letta

- Anni Settanta, i nuovi "saggi" della letteratura italiana

**PARTE IX**

Il movimento delle donne

**PARTE X**

Il "compromesso storico" e la sinistra

- Il movimento del '77

**PARTE XI**

Il terrorismo politico

- Lo Stato alla prova del terrorismo
- Il "caso Moro" e la decomposizione dello Stato

**PARTE XII**

Gli anni Ottanta e i nuovi Quaderni

- Gli anni Ottanta
- Il "rifiuto" e l'economia liberista
- Nuove mode e nuovi miti
- Il movimento verde
- Alla fine

Il film sarà disponibile online sul sito dell'Istituto di storia contemporanea di Piacenza che lo ha prodotto (produttore esecutivo Carla Antonini) con fondi della Regione Emilia Romagna e dell'Istituto beni culturali



Una foto d'epoca di una manifestazione del Collettivo milanese nel 1968, uno degli anni clou per la rivista Quaderni Piacentini che arrivò a vendere 13mila copie

**Piergiorgio Bellocchio**

**Fondatore** «L'unica critica che mi sentivo di muovere alla rivista era che avrei voluto più interesse per gli individui: va bene c'è la fabbrica, la scuola, ma poi c'è la famiglia, il tempo libero. L'uomo non è solo politica e cultura»

**Goffredo Fofi**

**Critico e saggista** «Le cose più belle con i "Piacentini" sono state le cene in trattoria, a Piacenza alle Tre ganasce o a Milano sotto casa mia, e chiacchierate, chiacchierate, chiacchierate...»

**Marcello Flores**

**Storico** «Negli anni Sessanta e Settanta nei Quaderni Piacentini era presente una forte simpatia per la politica della Cina popolare in contrapposizione al modello rappresentativo dall'Unione Sovietica»

**Marco Bellocchio**

**Regista** «In famiglia la nostra educazione è stata un'educazione borghese e cattolica, nostra madre era scrupolosamente cattolica. Contro quella impostazione, Piergiorgio, anche Alberto, Tonino meno, ci ribellammo»

## Nel racconto dei testimoni le fabbriche e le cene tra amici

**Nel docu-film parlano i protagonisti, da Bellocchio a Flores, da Fofi a Vegezzi**

**PIACENZA**

● Nel docu-film sono i protagonisti, collaboratori e redattori, che raccontano la stagione dei Quaderni Piacentini in una serie di interviste raccolte da Eugenio Gazzola e montate insieme ai commenti di alcuni studiosi, alle letture di pagine scelte e ai filmati e alle foto d'epoca.

Il fondatore Piergiorgio Bellocchio (che si occupava di amministrazione e della distribuzione della rivista, mentre Grazia Cherchi teneva i rapporti con i collaboratori, oltre ad ospitare la redazione nella sua casa di Milano) racconta la vita della rivista a confronto con le correnti del tempo: il neocapitalismo, l'industria culturale, la critica alla let-

teratura, il ricordo di Fortini e le dichiarazioni sulla responsabilità degli scrittori. Il critico Goffredo Fofi rievoca la sua vita militante tra inchieste, riviste, utopie comunitarie e la sua visione del cinema come strumento di messa a nudo delle ipocrisie e delle debolezze borghesi, umane e sociali.

Marco Bellocchio fa un'analisi del suo lavoro come regista agli inizi della carriera, tra gli anni Sessanta e Settanta, alla luce della militanza politica e della storia della sua famiglia. Gugli Vegezzi, docente di filosofia, descrive il contesto borghese di provenienza dei "Piacentini" e la loro critica verso la classe di appartenenza.

Lo storico Marcello Flores ricorda il lavoro della rivista rispetto alla decolonizzazione dei paesi africani, dei movimenti americani per i diritti civili e di quelli europei contro le dittature del vecchio continente. L'economista Michele Salvati par-

la della parabola del neocapitalismo in Italia; Guido Viale, tra i leader del Sessantotto italiano, ricorda le occupazioni a Torino; Francesco Ciafaloni, saggista, spiega l'evoluzione del movimento operaio negli anni Settanta. La sociologa Bianca Beccalli parla dell'evoluzione del concetto di qualità. Il critico Alfonso Berardinelli si sofferma sul dualismo politica-letteratura nell'epoca del massimo impegno politico, cioè gli anni Settanta. Luisa Muraro, filosofa e storica femminista, racconta la "separazione" come caratteristica del movimento delle donne a Milano. Luca Varanelli, ex redattore della casa editrice Einaudi, traccia il profilo di alcuni grandi intellettuali, come Cesare Cases, Renato Solmi e Sebastiano Timpanaro. Federico Stame, saggista, si occupava di critica marxista al diritto e alle istituzioni politiche italiane. Il docente universitario di storia della letteratura Al-

berto Cadioli racconta com'erano le altre riviste culturali e politiche in Italia. Il saggista Sergio Bologna si sofferma sulle strategie del grande capitalismo mondiale.

A questi si aggiungono gli interventi di alcuni studiosi, tra cui i piacentini Gianni D'Amo (sul profilo di Piergiorgio Bellocchio e sull'inizio dei Quaderni), Fabio Milana (sul profilo di Grazia Cherchi e sulla vita culturale di Piacenza negli anni Sessanta), lo psichiatra Stefano Mistura (sui ritratti di Evio Fachinelli, psicanalista, e Giovanni Jervis, psichiatra, collaboratori della rivista), Massimo Raffaeli, critico letterario (sui popeti che pubblicarono sulla rivista), Gianfranco Dragoni già sindacalista Cgil (sul lavoro a Piacenza negli anni Sessanta), Luca Lenzini del Centro Studi Franco Fortini di Siena e il poeta Nanni Balestrini (sulle rivolte di piazza e dell'avanguardia letteraria).

—Angela Marinetti